

Il Novecento è stato un secolo così decisivo per la storia da avere ancora oggi delle ripercussioni socio-politiche causate da un evento in particolare: l'instaurazione del Fascio d'azione rivoluzionaria da parte di Benito Mussolini, nel 1914. Questo periodo è stato fondamentale per la nostra storia, poiché ha influenzato in maniera permanente la vita degli italiani e di molti pensatori dell'epoca.

L'ideologia condivisa dai seguaci di Mussolini risveglia tra gli intellettuali un sentimento di opposizione che li spinge a prendere una posizione contro il regime fascista, senza piegarsi di fronte ad esso. Questi lottano a favore della giustizia, facendo emergere i propri ideali, nei quali hanno sempre creduto, sostenuti nelle loro opere.

Torino è stata uno dei principali poli della lotta antifascista in Italia. Infatti, proprio tra le sue vie, le locande e gli uffici piemontesi si sviluppano alcune delle personalità più rilevanti che difendono gli ideali antifascisti, andando in contro a gravi conseguenze.

Tra i più importanti e determinati antifascisti del territorio piemontese ricordiamo le figure di Antonio Gramsci e Piero Gobetti. Il primo interpreta il regime fascista come 'rivelazione' dei mali storici dell'Italia e giudica il Risorgimento un fallimento. Al contrario, Gobetti ritiene che il fascismo incarna tutte le insufficienze della reazione italiana e crede nel suo abbattimento a partire dalle radici. Come per molti antifascisti, le sue azioni rivoluzionarie gli sono costate torture e in un momento successivo la morte. Un altro elemento fondamentale è il Liceo D'Azeglio, fulcro di importanti intellettuali e professori che condividevano gli stessi ideali. Qui molti docenti prendono parte ai movimenti sovversivi, tra cui Umberto Cosmo, costretto all'allontanamento dalla sua cattedra, Augusto Monti e Franco Antonicelli. Questi ultimi sono stati tutti professori di brillanti studenti, futuri fondatori della celebre casa editrice Einaudi. Uno di questi è proprio lo stesso Giulio Einaudi, il quale entra a far parte di una confraternita formata da alcuni dei più prestanti ex-allievi del Liceo. Nel gruppo spiccano le figure di Cesare Pavese, Massimo Mila e Leone Ginzburg. Essi agiscono in maniera ferma contro la politica di Mussolini, segnando, tuttavia, la loro sorte. Un esempio considerevole è l'esperienza di Ginzburg. Quest'ultimo, avendo aderito manifestamente al movimento "*Giustizia e Libertà*", va in contro ad un destino fatale. Egli, infatti, viene mandato in un primo momento al confino in Abruzzo e, in seguito all'invasione tedesca dell'Italia, imprigionato e torturato fino alla sua morte, lontano dai suoi affetti.

Le azioni antifasciste vengono messe in luce soprattutto dall'organizzazione speciale di polizia fondata nel 1927 dal "Duce" che prende il nome di OVRA, acronimo di "*Organizzazione per Vigilanza e Repressione Antifascismo*", il cui compito principale era quello di investigare e, se necessario, reprimere qualunque attività a carattere sovversivo. L'atmosfera respirata era pesante e

tesa; era dunque necessario agire con cautela. Si vociferava che le orecchie dell'OVRA arrivassero dovunque, infatti questo organo si serviva di una fitta rete di informatori per reperire ogni tipo di operazione antifascista. Una tra le spie che ha suscitato più scalpore nell'opinione pubblica dell'epoca è Dino Segre, conosciuto anche come Pitigrilli.

Dino Segre, nato di Torino, viene al mondo il 9 maggio del 1893 e muore nel maggio del 1975 nella stessa città. Di famiglia benestante ebraica, suo padre era un ex ufficiale dell'esercito, immobiliare; la madre, Lucia Ellena, apparteneva, invece, ad una famiglia cattolica di contadini piemontesi.

Fin dalla giovane età, Pitigrilli si rivela essere un grande appassionato di lettere; per questo motivo intraprende studi classici e nel 1916 si laurea in giurisprudenza nella città natale. Dopodiché avvia la carriera di giornalista dove si afferma abilmente. Il suo stile, però, viene considerato da molti polemico e irriverente; queste critiche non sconvolgono i borghesi dell'epoca che, anzi, lo considerano un mito, lasciandosi ammaliare dagli articoli che redige.

Molto curioso è il nome d'arte scelto da questo personaggio. Secondo l'aneddoto, un giorno Dino Segre, chiedendo alla madre a quale animale appartenesse la pelliccia di cui era foderato il cappotto che indossava, viene a conoscenza del termine francese "*petit-gris*" ("piccolo grigio"), nome dello scoiattolo siberiano. Il suono di quella parola eccheggia così dolcemente nelle orecchie del giovane Dino che decide di italianizzare il termine (Pitigrilli) e di farne, per l'appunto, il suo nome d'arte.

Dal 1930 Pitigrilli inizia a viaggiare a lungo in Europa, soggiornando prevalentemente a Parigi e tornando in Italia per brevi periodi. Nel 1931 sposa Deborah Senigallia, figlia di un abiente industriale tessile, ebrea praticante, da cui l'anno successivo nasce Gianni, che diventerà scrittore in lingua francese. Nel 1936, ancora ufficialmente coniugato per la legge italiana, sposa in Svizzera, con rito civile, la torinese Lina Furlan, la prima donna avvocato penalista d'Italia, con cui convive fino alla morte. Da quell'unione, nel 1943, nasce il figlio Pier Maria Furlan, divenuto un noto psichiatra. Nel 1938 vengono emanate in Italia le leggi razziali da parte di Mussolini. In quanto appartenente ad una famiglia ebrea, Pitigrilli rischia, nel 1940, di essere confinato all'Aquila, ma grazie all'interessamento che Edvige Mussolini (sorella di Benito Mussolini) aveva nei suoi confronti, non viene arrestato. Dopo l'occupazione nazista dell'Italia, avvenuta l'8 settembre 1943, decide di rifugiarsi in Svizzera.

Ciò che è interessante, è il fatto che Pitigrilli è stato anche un prolifico scrittore di romanzi e racconti di grande successo. Negli anni 1920-1921 scrive "*Mammiferi di lusso*", "*La cintura di castità*" e "*Cocaina*"; nel 1930 pubblica "*I vegetariani dell'amore*". Tutte le opere di questo autore

sono caratterizzate da colta spregiudicatezza, ironia dissacratoria, gusto per il paradosso e intrigante umorismo a sfondo erotico, per cui viene molto criticato.

Tuttavia, con il passare dei decenni, la sua figura e in particolare la sua letteratura sono stati svalutati quasi fino a farlo diventare ormai un mito dimenticato e un autore proibito del passato. Ciò è potuto accadere anche a causa delle voci che con disprezzo non indugiavano a ritenerlo un traditore e una spia del fascismo. A rivalutare la sua letteratura e la sua storia è stato Umberto Eco che ha dedicato a Dino Segre un capitolo intitolato "*L'uomo che fece arrossire la mamma*" ne "*Il superuomo di massa: retorica e ideologia nel romanzo popolare*".¹

Umberto Eco nasce negli anni Trenta quando Pitigrilli aveva già pubblicato i 7 romanzi giudicati più scandalosi della sua carriera. Egli afferma che nelle famiglie quando si parlava di questi si abbassava la voce con qualche soffuso rossore, come a far intendere che la società a lui contemporanea reputava l'intellettuale torinese autore di opere oscene e scandalose, pertanto motivo di grande imbarazzo.

Su Segre si diffondono delle voci ambigue che lo vedono compromesso in alcune situazioni ritenute doppiogiochiste. Nondimeno Eco ammette che non esiste nessuna prova di ciò. Illustra la posizione di Pitigrilli, difeso dalle accuse denunciando con irritazione gli "imbecilli" che, a detta sua, lo diffamavano per pura invidia. Eco, quindi, precisa che nei suoi scritti non mette in questione Pitigrilli, bensì la sua ideologia tratta dalle sue stesse pagine. Ha dunque una posizione imparziale e distaccata riguardo alla sua reputazione.

Grazie a Umberto Eco è possibile riscoprire e rivalutare la letteratura dello scrittore piemontese. Egli afferma, infatti, che Segre era, al contrario di ciò che pensa l'opinione pubblica, uno scrittore gradevole, rapido e fulminante, grazie alle sue tecniche sulle quali si regge la composizione di prefabbricati e la complessità della sua produzione che genera ripetitività. Pitigrilli, che generalmente è accostato alla pornografia e all'erotismo, è invece definito da Eco uno scrittore casto. Per dimostrare ciò egli divide l'operato di Segre in tre epoche diverse: quella peccaminosa in cui sono descritti ambienti e scene sensuali, quella laico-scettica in cui sono presenti descrizioni di scene che non riguardano in modo diretto la sensualità e l'erotismo e quella scettico-religiosa che narra di "*vicende che, quanto a sesso, potrebbero essere lette anche dalle monache*"². Eppure Pitigrilli con il suo modo di scrivere e di essere aveva una pericolosità che si manifestava nella sua disinvoltura libertina con cui trattava i miti della società in cui viveva. Usava infatti questi miti

¹ ECO, Umberto, *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia nel romanzo popolare*, Milano, Valentino Bompiani & C., 1978

² Ibidem, p.117

borghesi come materiali sui quali applicare dei sottintesi con intenti moralistici. Su di lui influisce anche il soggiorno e l'amore che aveva per Parigi. Qui lo scrittore plasma le sue idee e il suo stile brillante, ma anche immediato e sinteticamente essenziale. Tuttavia, nell'Italia dell'epoca, Parigi era accostata al peccato di conseguenza anche Pitigrilli lo rappresentava.

Una delle sue opere più importanti ed emblematiche è "*Mammiferi di Lusso*". Inizialmente il titolo viene scelto in maniera casuale perché era d'effetto; ciò nondimeno in questa scelta vi è già un suggerimento di una poetica dell'immoralismo leggero e di un'ideologia della donna cortigiana e professionista dell'incostanza. Dal suo modo di manipolare le parole e le idee, Eco deduce che Segre sia dotato di uno scetticismo che trae una virtuosa imperturbabilità. Tuttavia Eco afferma che lo scettico non crede a nulla, al contrario di Pitigrilli che considera facoltà critica della ragione. Egli è anche cinico ma, al contrario dei cinici, Segre crede in un sogno di onestà a tutti i costi.

Ne possiamo dedurre che, credendo che Dino Segre fosse un vero scettico e cinico, i contemporanei gli hanno conferito il successo di cui ha goduto durante una parte della sua vita.

Il nome di Pitigrilli viene, tuttavia, più comunemente associato all'OVRA (Opera di Vigilanza e Repressione Antifascismo): infatti, a partire dal maggio 1930, entra a far parte ufficialmente dell'organizzazione, con lo scopo di scovare e intercettare gli esponenti antifascisti di Torino; per la sua attività come informatore, guadagna ben 5000 lire al mese (circa 5.700€ odierni). Sembra paradossale il fatto che un autore con questo temperamento e di origini ebraiche potesse fare parte della polizia fascista, ma si sa che le accuse da lui mosse sono state numerose, riguardanti soprattutto il gruppo "*Giustizia e Libertà*"; nel 1934, infatti, aveva già fatto arrestare alcuni componenti del giornale "*Voci d'Officina*", riorganizzatosi sotto la guida di Leone Ginzburg. Nei successivi anni riesce ad entrare in confidenza con i suoi cugini Nello e Sion Segre e gran parte dei componenti della neo casa editrice; è proprio lui, come racconta Natalia Ginzburg, ad aiutare la famiglia Levi durante la prigionia di Giuseppe, padre della scrittrice, e di Leone, suo futuro marito:

"Ci spiegò ogni cosa: e poi si trattenne ancora a conversare garbatamente con mia madre, le gambe accavallate, il grande paltò sbottonato, le folte sopracciglia aggrottate sulla fronte."³

Nel 1935 Dino conclude la raccolta di prove e decide di denunciare gli indagati: firma, dunque, i documenti per riferire i nomi al comando fascista. Il 15 maggio dello stesso anno, sotto ordine della spia, la polizia entra nella sede dell'Einaudi. È mattino presto e gli agenti dell'OVRA arrestano tutti gli indiziati citati da Segre: C. Levi, C. Pavese e A. Levi sono condannati al confino, mentre N. Bobbio, L. Einaudi e L. Salvatorelli vengono assolti con un'ammonizione. Cita un comunicato più volte ripetuto dell'ottobre 1943: "*Occorre guardarsi da Dino Segre, meglio noto sotto lo*

³ Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963, p. 43

pseudonimo di Pitigrilli, scrittore pornografico, il quale è un delatore ed ha già denunciato alle autorità fasciste una cinquantina di persone.”

Nonostante sia considerato da molti un marchio d'infamia, il cognome Pitigrilli viene adottato dal figlio Pier Maria, che lo aggiunge al proprio di nascita, diventando così “Pier Maria Furlan Pitigrilli”, a sostegno del padre.

“Non mi interessa fare notizia, ma tramandare il nome di un grande letterato, innovatore, umorista che durante il proibizionismo morale del fascismo denunciava le scomode verità borghesi. Un intellettuale coltissimo che Eco definì molto attuale. Soprattutto mi interessa che i miei figli possano essere orgogliosi del nonno, che ha segnato non solo la letteratura italiana, ma anche quella occidentale. Una figura con la quale, oltre all'affetto filiale, c'era una grande amicizia⁴.”

Il figlio, dunque, sostiene con ammirazione il padre, ma afferma anche che l'audacia e la schiettezza gli hanno valso l'attribuzione di colpe che non sono mai state provate, denunciando, quindi, il fatto che suo padre sia stato un comodo capro espiatorio. Per rafforzare le sue argomentazioni Pier Maria Furlan dichiara che Pitigrilli non ha saputo reagire alle accuse: infatti uno scettico conservatore come lui, che non credeva nella giustizia tra gli uomini, non sapeva difendersi adeguatamente. Per dimostrare l'innocenza del padre, Pier Furlan cita Natalia Ginzburg che, avendogli fatto leggere le sue prime novelle, ne parla positivamente in “Lessico familiare”, smentendo quelle infamanti accuse. Il figlio afferma tristemente che suo padre sia stato un autore scomodo alla mediocrità regnante.

Dino Segre è stato dunque un intellettuale che ha sicuramente condizionato gli eventi e il destino degli einaudiani e della storia italiana. La sua figura, scissa nel bipolarismo di scrittore e spia dell'OVRA, è tuttora avvolta nel mistero, a causa della mancanza di testimonianze e prove degli accaduti, mai resi noti dal regime fascista. In ogni caso ha contribuito allo sviluppo degli eventi nella Torino degli anni Trenta con il suo cinismo pungente e la naturale disinvoltura libertina.

⁴ Sinigaglia Alberto, *Prendo il cognome di mio padre Pitigrilli*, in « La Stampa », 5 dicembre 2016